

WILD HUNT

Aneddoti su Nesea Al'Safi

di Sadrax di Brecilian

LEGENDA

- Narrato, **Castor**, **Nesea**, **Sarcasmo** -



Puttana Selune e sua madre, guarda che pezzo di gnocca, Nessie!

Il Porcilaio non era mai stato famoso per l'eleganza dei suoi avventori, ma un tono così sprezzante e blasfemo poche volte si era visto negli ultimi mesi.

Una sudicia e logora stamberga frequentata dai meno raccomandabili ceffi di Ladrariel, molti dei quali avevano più volte fatto amicizia con le catene, le corde e le sbarre dei sotterranei della Cittadella. Chi entrava al Porcilaio sapeva sin da subito che gli occhi dei manigoldi si posavano non certo delicatamente su ogni ospite della locanda, conosciuto o sconosciuto che fosse. E pochi tra loro potevano avere l'ardire di non preoccuparsi di questo fattore, soprattutto se non erano originari del posto - si sa, gli avventurieri e i ficcanaso sono sempre fuori luogo nei posti *caldi e accoglienti* come quelli. Uno di questi era un tale che tutti chiamavano Castor, ma nessuno avrebbe messo la mano sul fuoco per dire con certezza quale fosse il suo vero nome; alcuni sostenevano fosse *Frank*, ma forse confondevano i baffi del forestiero con quelli di *Frank il senza-dita*, fatto fuori dai pirati poco più di un anno addietro.

Sebbene una carta di decreto reale nascosta avidamente in una delle tasche del suo cappotto di pelle usurata sostenesse che in qualche paesino di Suspiria il suo nome fosse stato in passato Edmund, ma nessuno poteva più dirlo con certezza da molti anni a questa parte, tanto da rendere quel pezzo di carta poco più che un ricordo.

Seduto sul fondo della bettola, in un angolo in penombra, l'uomo dalla bestemmia facile riposava le sue stanche membra dondolandosi avanti e indietro con la seggiola scricchiolante mentre entrambi gli stivali speronati accarezzavano ritmicamente il tavolo ligneo di fronte a lui. Erano entrambi di ottima fattura, ma invecchiati e non di poco; dei calzoni comodi e grigioverdi erano attaccati alla cintola da una fibbia d'argento raffigurante un giaguaro ruggente, mentre il torso largo ma non poi così slanciato era coperto da più strati sovrastanti; una camicia bianca di lino sporco alla base coperto da una armatura di bande di cuoio intrecciate più volte su sé stesse, e in ultimo un doppio cinturone che attraversava il vestiario obliquamente da entrambi i lati legato ai foderi gemelli che ospitavano i manici ricurvi altrettanto gemelli delle sue spade assassine.

Da sotto le bande, in prossimità dei polsi, uscivano fuori gli stralci spiegazzati della camicia che proseguivano e s'intrecciavano in guanti di bande di tessuto che lasciavano scoperte soltanto le dita inzeppate di anelli, tra i quali nessuno sembrava avere fattura simile ad un altro.

Il viso aguzzo di Castor era visibilmente estraneo a Ladrariel, non tanto per la rarità con la quale due occhi neri tanto aguzzi e serpentini potevano manifestarsi in un essere altrettanto furbo e senza scrupoli, quanto più perché i capelli neri ed untì, la pelle bronzata e i baffi scuri arricciati preminevano come tratti distintivi di un continente diverso e lontano abbandonato per cause a noi ignote.

Il sopracciglio sinistro, spezzato in un punto, si era alzato prepotentemente all'arrivo di una prostituta dai capelli rossi e lunghi, gonfi e frastagliati dopo l'ultimo turno di lavoro dal quale era reduce. Le dita della mano destra sporche tanto quanto le sue unghie, erano andate a posarsi sul corrispettivo orecchio ornato da un orecchino spavaldo d'oro e rubino incastonato nell'orecchio altrettanto frastagliato del manigoldo, alla ricerca di impurità da scacciare con un gesto totalmente antiaffine alle più basilari norme di galateo.

La tavola sul quale i piedi di Castor avevano ottimamente trovato posteggio era ornata solo da una candela consumata per due terzi e ben due bicchieri di ceramica che capitolavano nei pressi di una bottiglia verde senza tappo dal liquido evidentemente incendiario, sia per gli stomaci che per le risse; il Nobbe di Kurm, il più famoso liquore buca-fegato della zona.

I due bicchieri ci suggeriscono che Castor non fosse da solo a quel tavolo - o per meglio dire, non fosse da solo *fino a quel momento* - poiché l'altra sedia accanto a lui era evidentemente vuota e il suo incitamento ad osservare le meraviglie sensuali della baldracca in pausa era miseramente caduto nel vuoto.

Nessie...?

Al bancone, seduta su uno sgabello recentemente sottratto ad un altro avventore, *Nesea Al'Safi* ordinava un liquore qualitativamente superiore a quello che il suo compagno d'arme aveva preso per entrambi. La rozzeria aveva un limite, perfino tra i mercenari.

La donna al seguito di Castor non sembrava avere nulla a che fare col cacciatore di teste, anzi, pareva quasi disprezzarlo ignorandolo completamente nonostante le avesse più volte rivolto la parola.

Che fossero una coppia - di lavoro, s'intende - non pareva proprio: in primis nel modo di fare, altezzoso più di quanto potesse permettersi una semplice vagabonda per lei e irriverentemente maleducato di lui, e secondo-ditutto dal vestiario che entrambi portavano; se l'efficienza combattiva e la sporcizia erano all'ordine del giorno per Castor, Nesea denotava se non altro un maggiore senso della pulizia e del buon gusto: portava un lungo vestito viola ben tenuto, stretto alla vita e privo di pieghe, con solo una cintura di seta nera adagiata sul bacino e l'ampio spacco centrale che rivelava la pelle nera dei calzoni atillati sotto la coda del vestito che non scendeva sotto le ginocchia ma si chiudeva dietro le gambe in una coda a semicerchio.

Il collo rotondo del vestito lasciava scoperto giusto qualche centimetro di petto, mentre il collo era cinto da un collare d'oro con minuscole incisioni, indistinguibili ad occhio nudo. I capelli nerissimi spuntavano fuori dal cappuccio tirato perennemente su che altro non era che parte della strana veste che indossava, un unico pezzo di stoffa ricamato gentilmente da fiori baroccheggianti e pizzi provenienti da terre lontane. Ai piedi, due stivali neri infibbiati per bene, mentre guanti in tinta con i calzoni lasciavano le unghie color pece scoperte; al polso destro portava inoltre una sorta di amuleto con piume di corvo e rapace appese ad una cordicina di budello di capra, mentre sull'interno dell'altro polso era impresso un marchio a fuoco particolarmente complesso ma estremamente preciso nella fattura, rappresentante chissà quale appartenenza.

Ma la cosa più strana e assolutamente insolita, era la carnagione color latte priva di impurità unita agli occhi verdissimi che nulla c'entravano con il colorito sporco di Castor, che pareva quasi più brutto del solito in compagnia dell'oscura musa al suo cospetto. Sotto suoi lineamenti sottili e delicati all'inverosimile, qualcosa pareva però celarsi: un guizzo negli occhi, come di qualcuno che sa ma che non può - o non vuole - dire. Un'intelligenza nascosta, o una furbizia sopita? Qualsiasi proposta si perde nel profondo verde marino delle sue iridi, eppure...!

La silente dama viola poggia le labbra rosee sul bicchiere calando tutto il liquido al suo interno in una volta, senza sentirne gli effetti; un gesto che attira l'attenzione degli uomini presenti, interessati più che mai ad una donnicciola ubriaca. Evidentemente non hanno proprio capito con chi hanno a che fare.

La mano destra trova un bastone alto poco meno di lei alla sua immediata destra: è di legno scuro, intarsiato da linee d'ottone che lo avvolgono come un'edera spiraleggiante da parte a parte, lasciando solo la parte più centrale coperta esclusivamente da strisce di pelle di serpente per l'impugnatura.

Quando tre ceffi le si avvicinano circondandola, non le serve altro che sbattere il fondo del bastone a terra perché dalla punta di questo esca una lama affilatissima e lucente con sfumature lucide verdastre, appartenenti con tutta probabilità a una qualche sorta di veleno di cui è solitamente imbevuto. Senza distogliere un attimo l'attenzione dal bicchiere vuoto di fronte a lei, gli uomini le si allontanano cautamente, compreso ora il pericolo che corrono ad avere a che fare con *una come lei*.

L'unico che può permettersi di avvicinarsi senza timore è ovviamente Castor, che al di là dei suoi bruschi e del suo particolare olezzo, riesce a sopportare Nessie senza problemi; il vero quesito è come possa accadere il contrario, ma i pensieri della donna sono quasi completamente oscuri perfino a me. Gli stivali di Castor si avvicinano con tutta calma al bancone, lasciando la sua preda temporanea con un occholino sudicio e avendo di risposta un'espressione giustamente disgustata.

Che ne dici di appartarci un po'?

La domanda era stranamente rivolta alla donna in viola, che getta un'occhiataccia fredda e perforante mantenendo una pacatezza innaturale nei suoi movimenti. L'oste riempie nel frattempo il bicchiere di fronte a lei, pronto per essere ingurgitato nuovamente, quando Castor ridacchiante accanto a lei gesticola distrattamente nel tentativo di ritrattare la sua ultima affermazione.

Oh, non dicevo in quel senso, cocca. Intendevo, sai...per l'altra cosa. Mancano pochi giorni e vorrei essere sicuro che sia tutto pronto. Sarebbe un vero peccato se all'ultimo andasse tutto storto per colpa di qualche imperfezione...

Se deve accadere, accadrà.

Lapidaria, con una fermezza capace di interrompere il più loquace e insistente spadaccino - boccalarga di tutto il Porcilaio, aveva bloccato Castor al pari di un incantesimo paralizzante lanciandogli addosso con due parole. Un cenno del dito del mercenario e un nuovo bicchiere riempito gli scivola tra le mani, unendosi al giro di bevute della sua compagna d'arme in completo silenzio.

Speriamo bene.

...o quasi!

Silenzio. Tutto pareva essere come impregnato di riflessi soffusi e pallidi, quando tra le ombre solo qualche guizzo di torcia dava luce alle stradine della città; le guardie portavano le fiaccole a passeggiare come ogni notte, alternando sbadigli a sguardi vigili e rapidi scambi di battute quando due di queste s'incontravano a qualche incrocio tra vicoli. Due fiaccole in particolare si avvicinano a passo svelto verso la zona più alta della città, risalendo con tutta calma i lastricati di pietra della Cittadella che si concludono, dopo quasi un quarto d'ora di camminata, sul ponte che dà direttamente sul portone d'ingresso alla città alta. Due guardie coperte da elmi semi-integrali si incontrano lì dopo aver percorso in solitudine lo stesso percorso in maniera diametralmente opposta; insieme proseguono verso il ponte non preoccupandosi di ignorare il loro abituale percorso all'interno della cittadella. I passi di uno dei due uomini, quello più basso, iniziano a barcollare appena iniziata l'attraversata del passaggio verso il cancello, imitando suoni simili a una canzone stonata e forse un po' troppo ebbra. Così, da un momento all'altro, un'ebbrezza improvvisa aveva colpito l'uomo tozzo coperto di metallo, mentre l'altro più alto ed esile alla sua esatta sinistra, lo trascinava malamente per un braccio verso l'ingresso. La grata di ferro incastrata tra le mura rimane serrata nonostante la presenza di due ausiliari dell'ordine di Ladrariel; una delle ombre sui merli urla qualche cosa che assomigliava ad un "chi va là" detto in qualche dialetto delle terre di confine.

Porto questo pezzo d'asino al capitano. L'ho trovato ubriaco di fronte al Porcilaio, si merita un paio di frustate come si deve.

Una voce roca quella che parla, ma dall'accento inequivocabilmente più dolce rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi; evidentemente una delle nuove reclute tra i giovani volenterosi della città. Il portale di fronte ai due scricchiola e si apre di fronte a loro come i denti di un drago famelico mentre qualcuno dall'alto delle mura incita la presunta recluta ad avanzare.

Porta dentro quel figlio d'una cavalla, ragazzo.

La canzone dell'ubriacone non si placa nonostante gli strattoni del suo accompagnatore, che lo trascinano con fare deciso verso l'ombra proiettata sulla strada dal Palazzo del Consiglio. Così, in un batter di ciglia, entrambe le armature di piastre rilucenti svaniscono nel buio della notte.

...è stato più semplice del previsto.

L'ubriacone torna sobrio nel giro di qualche secondo, scoprendo il volto unto di sudore sotto l'elmo rubato. Il ghigno di Castor è già di per sé una ricompensa alla fatica fatta per riuscire a nascondere quei due malcapitati a cui lui e Nesea avevano rubato l'equipaggiamento.

Anche se dovresti lavorare di più sulla voce. Sembravi un ragazzino castrato, non una guardia reale-

Siamo entrati, è questo quello che importa. Mi farai lezione di teatro quando avrò le tasche piene d'oro, così potrò pagarti per stare zitto.

La voce femminile della ventitreenne dalla pelle color latte si fa stizzita ma non meno annoiata del solito. Riparati entrambi dietro una delle colonne dei porticati, il loro battibecco s'interrompe quando una terza fiaccola si avvicina alle due già accese. Castor reindossa con tutta fretta il copricapo, preoccupazione tuttavia inutile, poiché il fiato viene esalato liberatorio una volta che i passi si allontanano.

Se n'è andato, era di passaggio. - lo sguardo del pirata, illuminato solo dalla luce del fuoco della torcia in mano alla ragazza che gli stava di fronte, si fa immediatamente più serio.

E' ora.

Girato l'angolo si ritrovano in un vicolo, con alcuni barili abbandonati i apparenza vuoti, esattamente come aveva detto quel contrabbandiere al porto due giorni prima. Entrambi non hanno molto tempo, devono fare in fretta a togliersi di dosso tutto l'ingombro superfluo delle armature in modo da poter procedere più silenziosamente per le strade cittadine; ripongono le cotte, i calzoni, gli elmi e le spade bastarde dentro i barili sulla sinistra, per poi aprire quelli di destra e ritrovare con piacere i loro attrezzi del mestiere: le spade gemelle ed il bastone dalla lama nascosta.

Mi siete mancate, piccole - sentenza sibilando Castor stringendo la fibbia che le tiene in equilibrio perfetto sulle sue spalle.

Più silenziosa è ovviamente Nesea, che invece si mette al raso del muro cercando presenze al di là degli spigoli dei palazzi oltre i quali le strade principali parevano ora buie e prive di vita alcuna. Il momento giusto per attraversare! Un cenno della mano e nella notte i passi svelti della coppia di ladri attraversano la città passando da un vicolo all'altro, fermandosi quando Nessie scorgeva da lontano un riflesso o aveva qualche brutto presentimento su una strada invece che un'altra - e ci azzecava sempre, tant'è che era oramai un bel po' che Castor ci aveva fatto l'abitudine senza fare poi troppe domande; sciamani, magia, eredità draconiche, non era pasta adatta ai denti di un pirata quella.

Nesea era di fatto il suo navigatore, i suoi occhi, le sue orecchie, la sua bocca con gli animali; già, perché riusciva a fare anche questo, la ragazza: parlare con gli animali, con i serpenti, i varani, talvolta perfino le lucertole. E d'altronde come pensava di muoversi una volta entrato nelle fogne? Senza una mappa sarebbe stato perso, ma con le biscie d'acqua a far loro da guida era tutt'altra storia. Alleati preziosi in una rapina di quella portata.

Così nel retro di un palazzo più fatiscente degli altri avevano trovato una porticina di ferro che conduceva nei seminterrati collegati tra loro di alcuni palazzi nella zona della Guarnigione; si diceva che alcuni prigionieri avessero scavato vie di fuga fino a lì dalle carceri, e che poi le guardie dopo averli scoperti avevano fatto crollare tutto. Una storia vera a metà, poiché le vie di fuga dei prigionieri non terminavano nei seminterrati delle vecchie case ma nelle fogne che sputavano tutto a mare. Ed è proprio in uno di quei seminterrati collegati che al bagliore di una torcia, il fiuto di Castor trova una botola che conduce proprio nei condotti fognari della città. Senza affrontare minimamente la resistenza e il disgusto della signorina Nesea, si butta a capofitto nella galleria non più larga di tre metri ed alta due, colma di acqua putrida per l'esatta metà.

La torcia dell'uomo fa subito scappare via alcuni esserini, ma la ragazza, superata - *per modo di dire* - l'iniziale

diffidenza con l'ambiente poco consono ai suoi gusti, si avventura nell'oscurità lasciando che le viscide membra di un serpente dal colorito verdastro le salgano su per la manica. Le basta chiudere gli occhi e sente di non essere più sola: altre forme di vita le si avvicinano incuriosite, quando le parole oscure della ragazza convincono gli animali accanto a sé, che si ritirano dal suo corpo andando tutti in un'unica direzione.

Per di qui.

Castor la segue senza fiatare, con la fiaccola alta e lo sguardo fisso sul corpo esile che lo guida attraverso quell'inferno putrido. Alcune svolte improvvise, attimi di esitazione, ed alla fine un vicolo cieco. Ma nessuno dei due sembra essere infastidito di quello che sembra un buco nell'acqua; probabilmente perché sanno che non lo è affatto. Castor lascia alla ragazza il compito di tenere la torcia tra le mani, tastando con le sue le pareti del vicolo alla ricerca di qualche mattone da spostare sulle pareti circostanti. I piedi sott'acqua cercando anch'essi una qualche maniglia di botola sul pavimento, che tuttavia non si trova.

Se non è sotto e non è intorno...

Castor guarda sopra di sé. Una lastra di legno quadrata non più grande di un metro quadrato aspetta solo di essere sollevata per portarli nei pressi della tesoreria. Nesea sfilava il suo bastone dalla schiena per affidarlo alle mani sapienti del compagno di avventure, che usa la lama per scardinare con estrema precisione la botola lignea sopra di sé e sollevare molto delicatamente il coperchio spostandolo di lato. Dopodiché balza su quanto basta per permettere alle sue mani enormi di potersi aggrappare al bordo dell'uscita e sollevarsi su con poca difficoltà. Un'occhiata preliminare all'ambiente circostante non rivela guardie di stanza in quel settore dei sotterranei, che già però parevano meno grezzi rispetto alle fogne; oh no, non erano affatto dei condotti, ma dei corridoi veri e propri, illuminati dalle fiaccole accese ai bordi e con più di un incrocio per ogni corridoio.

Castor si solleva del tutto, emergendo dal condotto; si china verso la botola aperta ed infila dentro il braccio destro che tira fuori la sua amica come un coniglio dal cilindro. La facilità impressionante con cui Castor aveva sollevato cinquantasei chili con un singolo arto dava da pensare sul fatto che ci fosse qualcosa al limite del soprannaturale in lui; era sempre stato parecchio forte nonostante il suo essere tozzo. Si era preso il soprannome di "Nano" dal suo amico Pollux durante la leva nell'esercito, poiché la sua statura e la sua possanza ricordavano a più di qualcuno le leggende sui mitici forgiatori di golem.

Non che ci avesse mai fatto caso - da piccolo preferiva le storie di mare, che quelle ambientate sottoterra - ma a guardarlo quasi non viene da chiedersi se del sangue di Duerger scorra nelle sue vene.

I corridoi illuminati non sono affatto un bene per entrambi: appena svoltano l'angolo, una guardia rimane impietrita nel vedere avanzare verso di essa i due con una nonchalance disarmante per chi ovunque dovrebbe stare se non lì. Nesea avanza sinuosa avvicinandosi all'uomo in armatura mentre Castor la osserva a tre passi di distanza; alla donna basta avvicinarsi maliziosamente, avvicinare le sue labbra a quelle dell'uomo e tirare un pugno ferreo dritto nella bocca dello stomaco dell'uomo che cade ai suoi piedi, senza fiato. Tutto grazie al fascino, uno dei trucchetti che aveva imparato e perfezionato col tempo; Castor fa un cenno di applauso, tirando poi un destro in viso all'uomo dolorante facendolo svenire, cosciente del fatto che la guardia si sarebbe risvegliata da lì a mezz'ora. Non avevano più molto tempo.

Prima di svoltare l'angolo successivo, Nesea viene bloccata da un altro dei suoi presentimenti e Castor al seguito si ferma altrettanto. La donna deve giusto strizzare gli occhi per ampliare l'udito abbastanza da poter individuare la presenza di altre guardie nello stesso corridoio venire verso di loro. Quattro dita si alzano in direzione del mercenario, indicando la quantità di uomini da fare fuori, e Castor, dietro di lei, sorride.

Non appena il primo svoltava l'angolo verso di loro, viene immediatamente preso dal colletto e lanciato verso il muro, svenendo all'istante per la violenta botta. La scena non resta impunita, poiché gli altri tre si avviano a passo svelto sguainando le spade verso l'angolo oltre il quale *qualcosa* aveva usato il loro compagno d'arme come proiettile improvvisato...ma con le spade alte e lo sguardo determinato non fanno che dileggiare il vuoto, poiché lì dietro non c'è più nulla.

Se non è sotto e non è intorno...

Castor si è incastrato sul soffitto di pietrisco tenendosi ai sostegni di legno che permettevano all'intera galleria di stare in piedi. Come un macigno si scaglia all'improvviso sugli ignari guardiani del tesoro, buttandoli a terra con il suo peso; un gesto improvviso ed un pugnale si conficca nel collo del primo dei tre, che viene nel frattempo sollevato e scaraventato contro il più vicino, togliendoselo di torno per qualche secondo; già, qualche secondo, questo gli basta per sbattere al muro l'altro così violentemente da stordirlo con una singola botta, sfilargli la spada di mano e trafiggere l'ultimo dei tre con una contromossa verso colui il quale credeva invece di prenderlo alla sprovvista di spalle.

Tutti e tre cadono a terra, mentre Castor si allontana con passo lento dalla scena del delitto, diretto ai cancelli della tesoreria più avanti. Nesea è apparsa lì di fronte, attirando le guardie all'interno del cancello ad aprirlo per uscire. Ed è proprio in quel momento che il primo dei sei di loro cade a terra stecchito, infilzato da un colpo improvviso della ragazza diretto al cuore. Gli altri cinque prendono le armi e si avventano sulla ladra, che nel frattempo indietreggia sempre di più aiutandosi col bastone a tenere a bada i colpi più avventati.

Dietro di lei, Castor avanza impietoso mettendo finalmente mano all'elsa delle due spade sulla schiena. Il sorriso beffardo e assassino stampato sul volto è la garanzia del fatto che stavolta non ci andrà piano con i fantocci del re. Le spade gemelle rivelano le loro lame di ferro scuro e decrepito, pregne di ruggine e sporczia. Una caratteristica unica, che se da un lato rifletteva l'essenza del suo proprietario, dall'altra aveva del sovrannaturale anch'essa: Castor in passato aveva trascorso un'intera settimana a cercare di rimuovere quella placca di unto, aveva cercato di affilarle, di ridare forma alla lama. Ma niente, a nulla servivano gli abbellimenti, quelle spade erano costituite da una lega indistruttibile ma intrinsecamente decadente.

Il primo fendente nemico gli cade addosso dall'alto, ma una delle lame si frappone prontamente, frantumando la spada avversaria non appena le due vengono in contatto. Lo sbigottimento dell'avversario gli è fatale, poiché l'altra spada giunge rapida in direzione del suo collo ed ahimé il colpo gli è fatale.

Il sangue cola copioso, ed in meno di un minuto di combattimento, tra mosse scorrette, mutilazioni precise e l'aiuto inopinabile del veleno di Nesea, sebbene con una ferita all'anca sinistra, delle guardie non rimangono che cadaveri. Un cenno del capo verso la sua compagna sta a significare "*bel lavoro*", un gesto tipico tra soldati ed un po' meno tra pirati.

Il cancello di fronte a loro è aperto, e bauli e casse chiuse e sigillate sono messe in fila le una sulle altre, pronte per essere aperte...e depredate. Il paradiso di ogni furfante.
